

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

EDIZIONE INTERATTIVA: CLICK SUI TITOLI PER LEGGERE GLI ARTICOLI SUL WEB

www.calabria.live

TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA: ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016

ECCO COME FUNZIONERÀ IL FEDERALISMO FISCALE SE DOVESSE PASSARE LA RIFORMA CALDEROLI

MISSIONE "AUTONOMIA DIFFERENZIATA" COSÌ IL NORD "RUBERÀ" RISORSE AL SUD

IL MECCANISMO PREVISTO DAL DECRETO LEGGE È COME QUELLO ADOTTATO PER LE REGIONI A STATUTO SPECIALE: TRATTENGONO QUASI TUTTO DALLE TASSE PER SANITÀ E SERVIZI SOCIALI, AL RESTO CI PENSA LO STATO

GRATTERI A CATANZARO



AL POLITEAMA VA IN SCENA LA LEGALITÀ

OGGI ALL'UNIMEDITERRANEA



LEGAMBIENTE E CONAI TRANSIZIONE ECOLOGICA E RIFIUTI IN CALABRIA

IL X CONGRESSO CISAL IN CORSO A ROMA



DIGNITÀ UMANA E DEL LAVORO
È L'ITALIA CHE VOGLIAMO IN EUROPA COME PROGETTO COMUNE

CAVALLARO: SCIOPERO ULTIMA ARMA



PARISI: ECCO LA FIGEC

Vecchio Amaro del Capo Vecchio Amaro del Capo Vecchio Amaro del Capo



LECTIO MAGISTRALIS DEL PROF. NUCCIO ORDINE A DIPIGNANO



ALL'UNICAL SEMINARIO CON IL GRECISTA ZIMMERMANN



PONTE, ALLA CAMERA AUDITO L'EX SINDACO DI VILLA ROCCO LAVALLE



Real Italian Wine & Food

METRO CITY REGGIO AL FOOD DI LONDRA

Dodici Una for LONDRA

SITUAZIONE COVID CALABRIA



18 aprile 2023 +186 (su 1.983 tamponi)



PALMI, IN CERCA DI TALENTI PER LA VARIA

IPSE DIXIT MATTEO PIANTEDOSI MINISTRO DEGLI INTERNI



Molti non vogliono sentir parlare di emergenza per un fenomeno che è diventato strutturale, ma io non voglio ideologizzare la questione ed emergenza non va intesa nell'accezione negativa del termine. Lo stato di emergenza è uno strumento giuridico che permette di velocizzare gli iter burocratici agendo in deroga alle leggi per reperire in tempi rapidi ciò che è necessario per fronteggiare gli arrivi che si concentrano in brevi periodi. A questo strumento si è fatto ricorso anche lo scorso anno per l'arrivo dei profughi dall'Ucraina. Si vuole evitare il forte impatto sui territori e dare un'accoglienza dignitosa a queste persone. Sfido chiunque a trovare con gli strumenti ordinari una sistemazione a 6mila migranti che arrivano in un week end».



CONFERENZA DELLA POVERTÀ EDUCATIVA

Saluti istituzionali

PRIMA SESSIONE

SECONDA SESSIONE

TERZA SESSIONE

ECCO COME FUNZIONERÀ IL FEDERALISMO FISCALE SE DOVESSE PASSARE LA RIFORMA CALDEROLI

MISSIONE “AUTONOMIA DIFFERENZIATA” COSÌ IL NORD “RUBERÀ” RISORSE AL SUD

Il DDL sull'autonomia differenziata prevede che le regioni a statuto ordinario possono chiedere «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» in 23 materie, tra cui istruzione, salute, ambiente, infrastrutture e trasporti, produzione di energia, internalizzazione delle imprese, tutela e sicurezza del lavoro.

Unitamente al trasferimento delle funzioni, vengono trasferite alle regioni le relative risorse umane, strumentali e finanziarie, necessarie per attuare l'autonomia nelle materie richieste. Per la gestione delle materie oggetto di autonomia, le regioni possono trattenere i tributi equivalenti. Il trasferimento delle

funzioni attinenti alla realizzazione dei diritti civili e sociali (scuola, lavoro, previdenza, etc.) è legato alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) e dei relativi costi e fabbisogni standard, comunque da definire entro un anno. Altre materie però (infrastrutture, porti, aeroporti, zone economiche speciali, ferrovie, protezione civile, energia) che sono il piatto forte, possono essere trasferite senza aspettare la definizione dei LEP.

Il meccanismo previsto dal DDL Calderoli è simile a quello delle regioni a statuto speciale.

Il punto sostanziale che caratterizza queste regioni è quello di trattenere per sé gran parte delle imposte: la Valle d'Aosta si tiene il 100% di Irpef, Ires (imposta sulle società), Iva e accise sui carburanti; le Province autonome di Trento e Bolzano il 90% e l'80% di Iva; il Friuli-Venezia Giulia il 59% e il 30% delle accise; la Sicilia il 71% dell'Irpef, il 100% dell'Ires e il 36% di Iva; e la Sardegna il 70% su tutto e il 90% di Iva. Con questi soldi si pagano: sanità, assistenza sociale, trasporti e viabilità locali (che però si pagano in proprio anche Regioni come Lombardia, Toscana e Lazio), manutenzione del territorio, infrastrutture per l'attrazione turistica. La Valle

di DAMIANO BRUNO SILIPO

Il disegno di legge Calderoli sull'autonomia differenziata, approvato il 2 febbraio scorso, è l'atto più importante dall'avvento della Repubblica, che cambierà l'Italia come la conosciamo oggi ed avrà conseguenze decisive sul futuro della nazione e sulla vita dei cittadini. Mette in discussione la stessa natura dello Stato. Eppure è passato quasi in silenzio, come se fosse una qualsiasi legge: scarsissimo dibattito e scarsa opposizione nel Paese. Certamente ha pesato la scarsa consapevolezza degli italiani, che presi dalle difficoltà quotidiane, non hanno percepito la portata e le conseguenze di questo provvedimento. Ma ha contribuito anche la modalità di approvazione del DDL, che ha esautorato il parlamento dall'intero processo. Che cosa cambia con il DDL Calderoli? Si potrebbe dire che non cambia nulla per cambiare tutto. Non cambia nulla, nel senso che tutto viene realizzato a legislazione vigente. Cambia tutto, perché le conseguenze nel lungo periodo saranno la fine dello stato unitario come lo conosciamo oggi. ●

d'Aosta e le due province del Trentino si finanziano anche l'istruzione, ovvero gli stipendi degli insegnanti.

Lo Stato paga tutto il resto: le spese per la giustizia (procure e tribunali), le forze dell'ordine, le infrastrutture di carattere nazionale (come la rete ferroviaria, i trafori, pezzi di autostrada, a partire da quella del Brennero), i servizi Inps, oltre alla macchina politica e amministrativa statale. Tutte le spese che sono finanziate dalla fiscalità generale, alle quali queste regioni non partecipano, o lo fanno in piccola parte.

La similitudine fra le regioni a statuto speciale e il DDL Calderoli consiste nel principio

che ogni Regione possa negoziare con lo Stato i settori che intende gestire in proprio, trattenendo i tributi equivalenti. Per capire cosa cambia con il DDL Calderoli, basta considerare l'esempio della sanità. Con l'avvento del Sistema Sanitario Nazionale ad ogni regione fu assegnata nella spesa sanitaria una cifra pro-capite eguale, corretta con indici di bisogno sanitario, sulla base del principio che a tutti i cittadini devono essere garantiti i livelli essenziali di assistenza. Il fabbisogno standard fu quindi identificato con la spesa media nazionale, introducendo così la regola di un gioco a somma zero: le regioni con una spesa sanitaria storicamente superiori alla media dovevano cedere risorse alle regioni più svantaggiate. Difatti al Lazio, che partiva da 33% di spesa sanitaria superiore alla media, fu ridotto lo scarto all'11% e alla Calabria, che partiva da -21%, fu ridotto lo scarto a -12%. Per avere la stessa spesa pro-capite in sanità, oggi sette regioni del Sud ricevono fondi perequativi da quelle del Nord, per un ammontare di 5-6 miliardi all'anno. Con il DDL Calderoli tutto questo non sarà più possibile, perché, se tutte



segue dalla pagina precedente

• *SILIPO*

le regioni del Nord chiederanno l'autonomia in sanità, non dovranno più contribuire ad alcun fondo perequativo. Le regioni del Mezzogiorno potranno contare solo sulle proprie entrate fiscali o sul contributo di uno Stato indebolito nelle proprie capacità fiscali e d'indebitamento.

Se si aggiunge che secondo la riforma del Titolo 5, le regioni potrebbero realizzare intese tra di loro per costituire organi comuni per la gestione di infrastrutture o altro, la realizzazione della Macroregione del Nord diventerebbe lo Stato sostanziale dentro uno Stato formale che sarà svuotato di poteri e contenuti.

Nella discussione sul provvedimento grande rilievo è stato dato alla definizione dei LEP. Quand'anche fosse vero che i LEP verranno definiti in tempi brevi, cosa cambia per il Mezzogiorno? L'autonomia differenziata di Calderoli non è subordinata alla realizzazione dei LEP. Anzi, essa comporterà che i LEP non verranno mai realizzati su tutto il territorio nazionale.

In passato lo Stato è intervenuto con la regola della golden share per impedire che settori strategici come l'energia, l'acqua, le reti di comunicazione e mobilità venissero acquisite da imprese straniere o private. Con il trasferimento di questi settori alle regioni viene meno anche il concetto di interesse nazionale, perché ogni regione può decidere cosa fare di queste risorse. Così come, di fronte ad una futura crisi energetica, invece di avere Draghi o Meloni che vanno a trattare con altri Stati per avere più gas o petrolio, potremmo avere 20 presidenti di staterelli sovrani che vanno a contrattare la stessa cosa. Per non parlare dell'istruzione o della ricerca, dove ogni regione potrà perseguire obiettivi diversi, comunque su una scala ridotta. Così, l'Italia, che già sconta un deficit nella ricerca, sarà definitivamente condannata a rimanere ancora più indietro, perché le dimensioni di scala nella ricerca sono fondamentali. Le maggiori spese in ricerca e sviluppo di alcune regioni non potranno mai compensare la perdita nella capacità di progettare il futuro di un intero sistema universitario e produttivo nazionale nella ricerca.

Comunque, il DDL Calderoli non motiva mai perché spostare questi poteri dallo Stato alle regioni potrebbe migliorare la situazione per i cittadini italiani, e come le stesse regioni potrebbero far fronte ai nuovi poteri, del tutto simili a quelli di uno stato sovrano. Efficienza vuol dire che con le stesse

risorse le regioni sarebbero in grado di produrre di più dello Stato, non significa che produce di più chi ha più risorse. E non c'è molta evidenza al riguardo.

Le conseguenze per il Mezzogiorno

Ipotizziamo che le regioni del Nord chiedano l'autonomia in tutte le 23 materie previste. Esse quindi potranno trattene gran parte o tutte le entrate fiscali e, come avviene già oggi nelle regioni a statuto speciale, potranno garantire stipendi più alti ai propri lavoratori o favorire ancora di più le imprese, o migliorare ulteriormente i servizi sanitari. Oggi nelle regioni a statuto speciale la spesa pro-capite per i propri cittadini è di 7.096 euro, contro i 3.688 delle altre regioni. Per converso, ipotizziamo che nessuna delle regioni meridionali chieda l'autonomia. Non avendo sufficienti entrate fiscali proprie, continueranno a chiedere il sostegno dello Stato, per garantire i servizi essenziali o altro. Però lo Stato potrà contare solo sulle entrate fiscali delle regioni meno ricche e si ridurrà anche la propria capacità d'indebitamento. Tra l'altro, il processo di riduzione del divario nei servizi sanitari tra regioni s'interromperebbe.

I cittadini meridionali, attratti da opportunità di lavoro e servizi migliori, salari più alti avranno ancora di più l'incentivo a trasferirsi al Nord, per lavorare, studiare o curarsi.

Il Meridione perderebbe attrattiva anche come mercato di sbocco delle merci prodotte al Nord, perché si ridurrebbe la capacità di spesa delle regioni meridionali. Se si considerano gli effetti dell'ulteriore perdita di capitale umano che subirà il Meridione, è facile prevedere le conseguenze di questo DDL sull'ulteriore allargamento del divario Nord-

Sud. È prevedibile anche che una ulteriore divaricazione tra regioni più ricche e regioni più povere creerà tensioni tra i cittadini del Sud e del Nord, ed andrà a lacerare l'unità nazionale.

Le conseguenze per l'Italia

La conseguenza più devastante del DDL Calderoli non è però l'allargamento del divario Nord-Sud, ma il fatto che lo



segue dalla pagina precedente

• SILIPO

Stato perde gran parte della propria ragion d'essere, ovvero la capacità d'imporre tasse e di spendere. La politica economica nazionale e la legge di bilancio diventerebbero poco rilevanti per la vita dei cittadini.

Se la burocrazia statale perde potere, tutte le rimanenti quindici regioni a statuto ordinario potranno trasformarsi in piccoli stati sovrani, ciascuno con leggi, funzioni e risorse differenziate. La complessità amministrativa crescerebbe esponenzialmente, questa volta su tutto il territorio nazionale, con il rischio di rendere la vita a imprese e cittadini assai difficile, dovendo confrontarsi con 20 legislazioni regionali differenti sulle stesse funzioni. Esattamente l'opposto di quanto chiede l'Unione Europea per l'erogazione dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Un governo responsabile non farebbe nulla per peggiorare la situazione burocratica del Paese, almeno fino al 2026, entro cui bisogna realizzare i progetti del PNRR.

Quello che è più preoccupante è che il DDL aumenterà la possibilità di default dello Stato italiano. Al riguardo, si può dire che il DDL Calderoli si configura come un atto eversivo. Il difficile equilibrio tra elevato debito pubblico e capacità di vendere il debito sui mercati si basa sulla fiducia che lo Stato, con le sue entrate fiscali, sarà in grado di ripagare il debito. E' utile ricordare che il governo Berlusconi è stato costretto a dimettersi proprio per la necessità di ristabilire questa fiducia.

L'autonomia differenziata mina dalle fondamenta questa fiducia, perché toglie al governo centrale gran parte del potere reale di coprire eventuali buchi di bilancio con nuove tasse o tagli di spese, essendo questi poteri in gran parte trasferiti alle regioni. D'altra parte, riproporre, come si fa adesso con le regioni a statuto speciale, un meccanismo con cui lo Stato prima attribuisce generose compartecipazioni ai tributi alle regioni per poi toglierle in parte per finalità di solidarietà nazionale o per ripagare il debito, appare quanto meno singolare. Al riguardo, non può essere certamente il presidenzialismo il contro-bilanciamento all'autonomia differenziata.

Questa legge è frutto della vittoria del centro-destra, ma anche degli errori del centro-sinistra. Infatti, è stato un governo di centrosinistra che nel 2001, con l'illusione di sterilizzare le spinte federaliste del Nord, che ha attuato la riforma del Titolo V della Costituzione. Inoltre, fu un governo di centrosinistra che nel 2018 sottoscrisse le pre-intese con Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna per il trasferimento di funzioni alle regioni, ed in entrambi i casi non evitò al centrosinistra di perdere le elezioni.

Tra l'altro, il DDL dà il via libera alla realizzazione delle pre-intese con le tre regioni per la realizzazione dell'autonomia differenziata.

L'autonomia differenziata nasce da spinte secessioniste delle regioni ricche, ma viene giustificata con la necessità di dare una scossa al Mezzogiorno, che sarebbe costretto ad usare in modo più efficiente le risorse. Ma il principio di Pareto sostiene che una nazione sta meglio quando una parte dei propri cittadini migliora la propria condizione senza peggiorare quella degli altri. L'autonomia differenziata di Calderoli determinerà il miglioramento della condizione di alcuni a discapito di altri.

Non c'è dubbio che le classi dirigenti meridionali, con il loro ascarismo e gattopardismo, abbiano alimentato questo disegno. Non c'è dubbio che la sinistra quando è stata al governo nazionale o alla guida delle regioni meridionali non ha saputo mettere in campo un programma di sviluppo per il Mezzogiorno in grado di ridurre il divario. Ma il DDL Calderoli, più che contro il Meridione, si configura come un atto eversivo contro la Nazione, contro i governi nazionali, che non sarebbero più in grado di fare politiche nazionali,

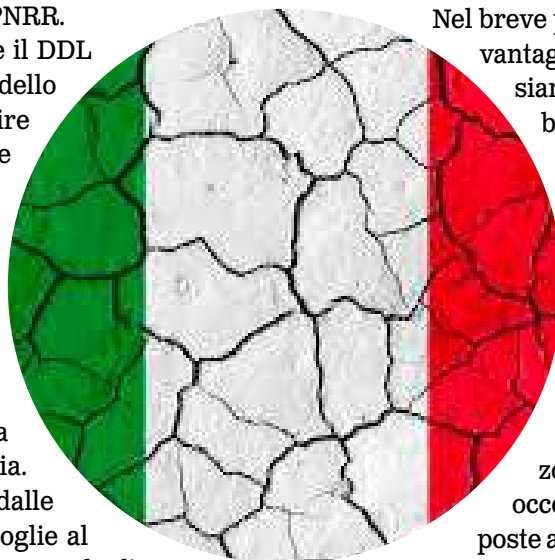
Nel breve periodo le regioni del Nord trarranno vantaggi dall'autonomia differenziata. Ma siamo sicuri che, in una dimensione globalizzata, ridurre il potere del governo

di fare politiche globali e nazionali sia vantaggioso per le stesse regioni del Nord? Comunque, questo DDL mina alla base la possibilità di ridurre il divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord, acuirà le tensioni ed aumenterà la povertà nel Mezzogiorno. Per non distruggere anche il sogno di costruire un'Italia e un Mezzogiorno migliori di come sono oggi occorre reagire, essere capaci di fare proposte alternative, su cui creare una mobilitazione popolare. Qui le strade possono essere due.

Riproporre, come ha fatto il presidente Giorgia Meloni nel 2014, anche provocatoriamente, di abolire le regioni, oppure, più realisticamente, fare una controproposta in cui una qualche forma di autonomia viene garantita alle regioni, salvaguardando però le competenze e il ruolo dello Stato nella realizzazione degli obiettivi macroeconomici, tra cui quella della riduzione del divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord, e la sua capacità di ripagare il debito pubblico. Il che comporta l'impossibilità per le regioni di trattenere interamente o quasi le tasse nei propri territori. Questo però è possibile solo se si riuscirà ad impedire al DDL Calderoli di andare avanti.. ●

(Courtesy OpenCalabria)

Damiano Bruno Silipo è professore di Banking and Finance all'Università della Calabria. Ha conseguito il Ph.D. in Economics alla University of York (UK) ed ha insegnato in varie università straniere, tra cui Queen Mary University of London e la University of Connecticut (USA). I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'economia dell'innovazione, il comportamento bancario e lo sviluppo territoriale.





LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO AL X CONGRESSO DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA AUTONOMA

CAVALLARO (CISAL): «CONTRATTAZIONE SERIA, LO SCIOPERO È L'ULTIMA ARMA»

Compito del sindacato è portare beneficio ai lavoratori, attraverso la concertazione, lo sciopero è l'ultima arma. E poi, perché le manifestazioni si fanno solo il sabato? Perché non si lavora. Il sindacato, se ha le palle, le manifestazioni le dovrebbe fare il lunedì, il martedì, il mercoledì, il giovedì e non il sabato, se davvero ha quel seguito che dice di avere».

Prendo la sua relazione, al X congresso nazionale in corso a Roma, il segretario generale della Cisl, Francesco Cavallaro, non usa mezzi termini nel sottolineare il ruolo che un sindacato degno di tale nome dovrebbe avere. «Possiamo anche cominciare a ragionare di salario minimo, - ha incalzato il numero uno della Confederazione sindacale autonoma dei lavoratori nata nel 1957 - ma dobbiamo ricordare che si parla di nove euro lordi: togliamo il 35,37 per cento di tasse, ecco che siamo quasi a un contratto, come qualcuno dice, pirata. Cominciamo, invece, a spostare l'accento sulla contrattazione, seria, diversa moderna».

E ancora: «L'Unione europea si muove all'insegna di alcune fondamentali contraddizioni, dal momento che si fonda su un mercato unico e una moneta unica che impattano, tuttavia, su territori dove permangono rilevanti disomogeneità di regimi fiscali e previdenziali, di modelli di protezione sociale, politiche del lavoro e salari».

Dunque, ha proseguito Cavallaro, «molto ci aspettiamo sul

fronte delle norme europee e internazionali, ad esempio per un contrasto efficace al fenomeno del trasferimento all'estero delle sedi sociali dei grandi gruppi industriali e dell'esodo dei pensionati all'estero».

In tema di pensioni il segretario generale della Cisl, nel corso della sua relazione, ha proseguito: «Non mi appassiona il discorso 101, 102, 103 o 104. Il vero problema è che tra non molto, con il sistema retributivo che finisce, ci ritroveremo con un sistema contributivo in cui ci sarà l'abbattimento di circa il 30, 35 per cento delle pensioni. Il problema non è l'età pensionabile perché la gente, anche con le stampelle, chiederà di poter continuare a lavorare perché con la sola pensione non riuscirà ad arrivare a fine mese. La necessità è la revisione dei meccanismi di calcolo al fine di garantire assegni pensionistici adeguati e dignitosi. Infine, i numeri: «Con orgoglio concludo ricordandone alcuni - ha concluso Cavallaro -. La



Cisl oggi, per numero di associati e di contratti sottoscritti, è la quarta confederazione sindacale italiana. Siamo firmatari di oltre 70 contratti nazionali sottoscritti dalle federazioni della Cisl, abbiamo 107 unioni provinciali e 20 regionali, una cinquantina di federazioni di categoria che svolgono attività sui territori e siamo l'unica con una rappresentatività certificata e significativa che spazia dal privato al pubblico impiego». ●
 (courtesy Giornalistitalia)

L'INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA FIGEC AL X CONGRESSO DELLA CISAL A ROMA

PARISI: IL NUOVO SINDACATO DEI GIORNALISTI PER CHI LAVORA NEI MEDIA E FA COMUNICAZIONE

Caro Segretario, care Colleghe, cari Colleghi, è un privilegio e un onore per la Figec, la Federazione Italiana Giornalismo Editoria Comunicazione aggiungere la 49.ma bandiera alla Cisl che, grazie alla generosa disponibilità di Franco Cavallaro, ci ha accolti nella Confederazione raccogliendo le richieste di tanti giornalisti che si sono sentiti orfani, stranieri, soli, in quello che era - e dal 28 luglio scorso non è più - il sindacato unico dei giornalisti italiani.

Il sindacato di quanti lavorano nel mondo dell'informazione, dei media, della comunicazione, della cultura e che di fatto non hanno mai avuto una propria rappresentanza sindacale a tutela dei loro interessi. Un sindacato nato nel nome di una libertà, che non può e non deve rimanere solo sulla carta, e del rispetto per ciascun lavoratore non solo dei settori tradizionali dell'informazione, della comunicazione, della cultura, dell'arte, ma anche e soprattutto delle nuove figure professionali legate al mondo del web.

Un sindacato "per" e non "contro" nel quale la diversità rappresenta un'occasione di riflessione e di crescita, non un problema da eliminare annientando chi non si adegua al pensiero unico. Caratteristiche che risiedono nel Dna della Cisl e, per questo, l'inevitabile "colpo di fulmine" ha dato vita ad una felice unione che, dopo 9 mesi, può già vantare un contratto collettivo nazionale per i giornalisti e gli operatori dell'informazione e della comunicazione, il Figec Cisl - Uspi, già leader nelle principali testate dell'informazione online - il 70° contratto della Cisl - e la costante crescita di iscritti già presenti non solo in tutte le regioni e nella maggioranza delle province italiane, ma anche all'estero. Nonostante ciò, ci presentiamo a questo Congresso in punta di piedi, con il rispetto che si deve ad un sindacato con 66 anni di storia e di cui parlano i numeri: 49 federazioni, 1 milione 400 mila iscritti, 70 contratti collettivi nazionali di lavoro, la rappresentatività sia nel pubblico che nel privato, Patronati e Caf che rappresentano un fiore all'occhiello per

di **CARLO PARISI**

IL MINISTRO GENNARO SANGIULIANO E CARLO PARISI

la Confederazione. Per qualità dei servizi e, soprattutto, professionalità, efficienza, gentilezza e disponibilità della dirigenza e del personale. Noi della Figec Cisl siamo gli ultimi arrivati e non abbiamo

ricette miracolose. Di analisi, bilanci, criticità, scenari, obiettivi e programmi ha dettagliatamente parlato il Segretario Generale nella sua relazione, che condividiamo e approviamo sostenendo, con sempre più convinzione, la conferma di Franco Cavallaro alla guida del più grande e importante sindacato autonomo - e soprattutto libero - del nostro Paese.

È un orizzonte chiaro, quello illustrato dal nostro Segretario Generale. E concreti sono gli obiettivi valoriali: dalla pressione fiscale all'evasione che solo il Governo può ridurre e combattere. Un Governo, quello di Giorgia Meloni, che - lo ha ricordato il Segretario - ha subito dimostrato grande rispetto e attenzione alla nostra Confederazione imprimendo una decisa accelerazione al confronto e alla condisione delle proposte finalizzate

all'inclusione sociale, alla coesione territoriale, all'equità fiscale, alla dignità retributiva.

Compito nostro è fare sempre bene e meglio in materia di contrattazione, tema per il quale la Cisl è all'avanguardia in termini di diritti e tutele, garantendo sostenibilità alle aziende e dignità ai lavoratori. E soprattutto welfare, ovvero organizzazione intesa a fare rete per essere protagonisti delle politiche di tutela delle fasce più deboli migliorandone la qualità di vita e di benessere. Massima attenzione per la grande opportunità offerta dal PNRR e soprattutto formazione.

Tanta formazione, partendo magari dalla scuola quadri, che ci porti a parlare la stessa lingua dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, ma soprattutto ci metta tutti nelle condizioni di portare avanti la linea della Cisl in tutte le articolazioni territoriali del Paese. E poi, tanta organizzazione e comunicazione.

segue dalla pagina precedente

• PARISI

Sul tema la Figeac Cisl, che ha il privilegio di annoverare le migliori professionalità del Paese, è pronto a fare rete con tutte le federazioni affinché la Cisl sia, sempre più, emblema della difesa e della tutela del lavoro e dei servizi, che la nostra Confederazione può offrire a tutti i livelli e in tutte le province italiane.



FRANCO CAVALLARO E CARLO PARISI

Il sindacato non è un hospice, ma un pronto soccorso e, in quanto tale, ha bisogno di dirigenti preparati alle emergenze. Quando un lavoratore ti chiede aiuto, non c'è un solo minuto da perdere perché, in alcuni casi, il minimo ritardo può essere fatale.

“Dignità umana e del lavoro”. Caro Segretario, non avresti potuto scegliere tema migliore per questo Congresso. Ma, per soddisfare i bisogni della gente, occorre stare tra la gente, parlare alla gente e, soprattutto, ascoltarla. La crisi del sindacato italiano, come quella della politica, deriva dalla mancanza di ascolto.



MATTEO SALVINI E CARLO PARISI

Dobbiamo ascoltare chi è disperato perché ha perso il lavoro, lo sta perdendo, o non riesce a trovarlo. Il nostro compito è quello di dare fiducia e speranza a chi non ha o viene privato della libertà più preziosa: il lavoro. E bisogna rispondere subito, perché chi non ha i soldi per pagare il canone d'affitto, le bollette, la spesa e non riesce a mettere assieme il pranzo e la cena non può essere rinviato, dev'essere ascoltato.

Il sindacato deve prestare ascolto e garantire assistenza e servizi soprattutto nei momenti bui dell'esistenza di ognuno di noi. E quello attuale è uno dei più drammatici della storia non solo del nostro Paese.

La prima caratteristica di un sindacato deve essere proprio l'umanità. Un sindacato dal volto umano è un sindacato vicino ai lavoratori e alle loro famiglie. Saldamente ancorato alla realtà e al territorio, al passo con i tempi, propositivo, controparte e non nemico delle aziende. Un sindacato vicino anche all'ultimo dei lavoratori, non un circolo esclusivo - vale la pena ribadirlo - impegnato a difendere i privilegi di pochi.

Un sindacato moderno. Che include, non esclude. In una parola, un sindacato nuovo. Che si batte per tutelare e difende-



L'INTERVENTO DI CARLO PARISI AL X CONGRESSO CISA

re i diritti di chi lavora, per dare valore al merito, per dare a tutti un'opportunità, soprattutto a quanti il lavoro non ce l'hanno, ma lo reclamano disperatamente perché l'hanno perso o non l'hanno mai avuto. Perché non c'è libertà senza lavoro, ma, attenzione, non può essere definito lavoro tutto ciò che viene fatto non solo sotto ricatto e sfruttamento, ma anche senza un'adeguata retribuzione.

Il lavoro, pilastro della comunità. Lo ha ricordato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel messaggio inviato al Congresso Cisa e al nostro segretario generale Franco Cavallaro.

Il lavoro per tutti: è questo il primo impegno che chiediamo al Governo guidato da Giorgia Meloni. Il lavoro: è questo il miglior augurio che rivolgiamo a quanti l'hanno perso, lo stanno perdendo o non ce l'hanno e non vogliono e non devono rassegnarsi all'idea di non trovarlo. Noi ci siamo e saremo sempre al loro fianco. Al fianco di tutti i lavoratori. ●

ALLA CAMERA, L'AUDIZIONE SUL PONTE DELL'EX SINDACO DI VILLA S.G. LA VALLE

Non ci è andato leggero il già sindaco di Villa San Giovanni, Rocco La Valle, nel suo intervento ieri pomeriggio alla Camera dei Deputati, dove si sono riunite congiuntamente Commissione Trasporti e Commissione Ambiente per l'audizione di esperti riguardo la realizzazione del Ponte sullo Stretto.

«Se l'Italia ha davvero intenzione di imporsi in Europa e di crescere nel mondo - ha detto La Valle -, ha l'obbligo di infrastrutturare il Meridione. Altrimenti, non avrà grandi chance».

Secondo l'ex sindaco, ascoltato nella qualità di presidente dell'Associazione LIstretto, «Senza Ponte non si possono realizzare alta capacità ed alta velocità; senza alta capacità e alta velocità non ha senso realizzare il Ponte. È tutto concatenato, tutto direttamente proporzionale a livelli di inquinamento, traffico veicolare, costi di trasporto e velocità di consegna. Se il nostro Paese non realizzerà tutto questo in breve tempo, non sarà mai competitivo con le altre realtà Europee e mondiali».

Eletto nel 2010, il primo sindaco di CentroDestra che Villa abbia avuto, chiamato a rispondere su alcuni aspetti tecnico-amministrativi, in Aula ha ripercorso le tappe della sua sindacatura, indissolubilmente legata anche ai primi passi, anzi alle prime pietre, del Ponte sullo Stretto: «Sin da subito, appena eletto sindaco, mi sono trovato a confrontarmi con il Ponte, sposandone pienamente l'idea, e con le opere propeedeutiche, come la Variante di Cannitello. È stato sempre tutto molto contestato e complicato, forse perché una parte di italiani non ha ancora ben capito la sostanziale capacità strategica di questa grande opera. Anche dopo la mia sindacatura - ha aggiunto in audizione l'ex sindaco di Villa e oggi Presidente dell'Associazione Listretto - e insieme a tanti altri abbiamo continuato a proclamare la necessità di realizzare il Ponte, costituendo comitati e associazioni, organizzando studi e convegni, scrivendo libri e relazioni tecniche. Innamorati del Mediterraneo, delle infrastrutture e delle annesse potenzialità, ci siamo chiesti tante cose in questi anni... ad esempio, se in Europa davvero hanno tutta questa volontà di appoggiare l'Italia nella costruzione del Ponte, perché ne si percepiscono i radicali miglioramenti che porterebbe sul piano non solo dei trasporti civili, ma soprattutto commerciali, quindi della logistica.

La verità - ha affermato Rocco La Valle davanti alle Commissioni riunite, usando una metafora calcistica - è che oggi il nostro Paese si sta giocando una partita importantissima in Europa, giocando però in inferiorità numerica. Chiedetevi perché ad oggi il porto di Anversa occupa 80mila lavoratori, mentre Gioia Tauro appena 3mila. La mia idea è che la logistica, e quindi il Ponte, si portano dietro interessi internazionali che fanno paura a molti. La logistica è come il

petrolio per gli arabi; un interesse immenso, che dobbiamo saper sfruttare. Le nostre posizioni geografiche sono invidiabili, tuttavia ancora oggi l'Italia non ha una reale collocazione commerciale nel Mediterraneo. Veniamo dribblati, scartati, spostando la rotta degli interessi sui porti del Nord Europa, passando dall'Atlantico; ci passano davanti tutte le navi, che girano dallo Stretto di Gibilterra e ci salutano, dirette a Rotterdam, Anversa o altre località. Invece, se qui si aprisse una piattaforma logistica, riusciremmo ad entrare realmente in concorrenza con tutti. Finora l'Italia è rimasta a guardare, aspettando quelle navi che non possono fermarsi perché non ci sono le infrastrutture. Ma il Ponte sullo Stretto porta con sé alta velocità ed alta capacità, che daranno forza a tutta la portualità meridionale e quindi a tutto il Paese. Se l'Italia ha davvero intenzione di crescere nel mondo, ha l'obbligo di infrastrutturare il Meridione. Altrimenti, non avrà grandi chance».



ROCCO LA VALLE, EX SINDACO DI VILLA SG E PRESIDENTE DI LISTRETTO

Nei giorni 17 e 18 aprile sono stati ascoltati dalle Commissioni riunite Ambiente e Trasporti i pareri di istituzioni, associazione ed esperti nell'ambito dell'esame in sede referente del decreto n. 35 del 2023 recante disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria. ●

TRANSIZIONE ECOLOGICA E RIFIUTI INCONTRO LEGAMBIENTE-CONAI ALLA MEDITERRANEA



All'Università Mediterranea di parla di "Transizione ecologica in materia di rifiuti: i cantieri calabresi" Legambiente Calabria e Conai arrivano anche a Reggio Calabria, per il ciclo di incontri organizzati con la collaborazione degli atenei calabresi che hanno sposato l'iniziativa.

Dopo l'Umg di Catanzaro e l'Unical a Rende (Cs), oggi, mercoledì 19 aprile, è la volta dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria che ospiterà l'evento a partire dalle ore 9, nell'Aula Magna della Facoltà di Ingegneria (via Graziella-Feo di Vito 15 -Reggio Calabria).

L'incontro, organizzato da Legambiente Calabria con il supporto del CONAI e con la collaborazione dell'Università, si prefigge l'obiettivo di individuare, con il coinvolgimento diretto dei soggetti responsabili, indicazioni, proposte e soluzioni normative e tecnologiche che consentano l'incremento di una raccolta differenziata di qualità ed il miglioramento della gestione del ciclo dei rifiuti in Calabria attivando circuiti virtuosi di economia circolare con un focus particolare sulle iniziative in atto per la transizione ecologica in materia di rifiuti.

Dopo i saluti del Magnifico Rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, Giuseppe Zimbalatti, seguiranno quelli del Presidente del Circolo Legambiente Reggio Calabria "Città dello Stretto", Nicoletta Palladino; Paolo Brunetti, Sindaco f.f. del Comune di Reggio Calabria; Carmelo Versace, Sindaco f.f. Città Metropolitana di Reggio Calabria e di Francesco Foti, Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di Reggio Calabria.

Come di consueto, sarà la presidente di Legambiente Cala-

bria, Anna Parretta, ad introdurre i temi che saranno sviluppati nel corso dell'incontro moderato da Emilio Bianco, della Fondazione Legambiente Innovazione. Tra gli interventi: Lucio Bonaccorsi, DICEAM- UNIRC; Maria Concetta Dragonetto, Referente Progetti Territoriali Speciali CONAI; Paolo Calabrò, DICEAM- UNIRC; Bruno Gualtieri, Commissario Autorità Rifiuti e Risorse Idriche della Calabria; Patrizia Frontera, DICEAM - UNIRC, Progetto Next Lib; Sergio Capelli, Co-founder di Impactellers.

Seguiranno anche alcune testimonianze e racconti da parte dell'Azienda Callipo; dell'Azienda Fattoria della Piana; dell'Associazione Fare Eco, di Loveboat e della Cooperativa ROM1995. Le conclusioni sono affidate a Laura Brambilla, Responsabile Nazionale Comuni Ricicloni Legambiente.

L'appuntamento è inserito all'interno del programma della Corrireggio, una intensa settimana di eventi di sport, volontariato ambientale, cultura e solidarietà, che si concluderà con l'attesissima manifestazione ecologico-sportiva del 25 aprile. Una collaudata formula originale e sempre arricchita da nuovi stimoli che andrà a legare la riflessione e l'impegno collettivo sui problemi e le potenzialità di una corretta pratica sportiva alla sostenibilità ambientale, alla transizione ecologica e alla qualità del vivere urbano. Corrireggio 2023 sarà arricchita da una suggestione in più, del tutto speciale. Giunta, infatti, alla quarantunesima edizione, l'evento organizzato dal Team del Circolo

Legambiente Reggio Calabria "Città dello Stretto", taglierà il lusinghiero e invidiabile traguardo dei suoi "primi" quarant'anni (1983-2023). ●



METROCITY REGGIO ALLA CONQUISTA DI LONDRA CON DELIZIE GASTRONOMICHE

Alla conquista di Londra (gastronomicamente parlando): la Città metropolitana di Reggio Calabria sbarca nella capitale inglese con dieci aziende enogastronomiche del territorio selezionate tramite un avviso pubblico. La MetroCity sarà tra i protagonisti del "Real Italian Food&Wine", la più importante fiera d'oltremarica dedicata alla promozione dell'agroalimentare italiano, in programma al The Lindley Hall, domani, giovedì 20 aprile.

«È una grande occasione per le nostre imprese e per il nostro territorio», ha detto il consigliere delegato Domenico Mantegna parlando di «un evento che raccoglie le attenzioni dei consumatori e degli operatori britannici verso il made in Italy che, nonostante la Brexit, continua a segnare una crescita costante». «Dopo Stati Uniti e Germania - ha detto Mantegna - la Gran Bretagna è il terzo mercato di sbocco in assoluto per il vino italiano e, per gli inglesi, l'Italia è il secondo Paese al mondo da cui provengono i "best fine wines". Dato, quest'ultimo, che offre bene l'importanza del contesto in cui si troveranno ad operare le nostre aziende che avranno modo di interfacciarsi con distributori e importatori, con agenti e Chef sommeliers, con club privati e piattaforme di vendita on line, con buyers sommelier di ristoranti stellati, critici ed opinion makers. Insomma, ancora una volta, avremo il compito e l'occasione di fare conoscere le nostre eccellenze e peculiarità».

«È la prima volta che la Città Metropolitana supera i confini nazionali per partecipare ad un'expo - ha sottolineato il consigliere delegato - seguendo l'indirizzo di mandato

del sindaco Giuseppe Falcomatà, portato avanti dal facente funzioni Carmelo Versace, che proprio agli eventi fieristici assegna un ruolo fondamentale per la promozione, lo sviluppo, la crescita ed il rilancio del nostro meraviglioso territorio e delle sue qualità migliori. Siamo certi, infatti, che l'intero comprensorio reggino sia attrattivo non soltanto da un punto di vista economico e produttivo, ma sappia competere al massimo in ogni contesto nel quale viene chiamato a cimentarsi».

«Abbiamo molto da offrire da un punto di vista sicuramente paesaggistico, naturalistico ed ambientale - ha proseguito - ma anche sotto l'aspetto prettamente economico abbiamo potenzialità incredibili. Le nostre aziende sanno stare bene sul mercato e sanno distinguersi per qualità, professionalità, innovazione e determinazione».

«A Londra, dunque - ha concluso Domenico Mantegna - riusciremo ad imporci di fronte ad una platea di altissimo livello».

Lo faremo come ospiti al convegno "Food quality: a successful Italian strategy", in agenda domani all'Italian Institute of Culture a Belgrave square, e da protagonisti alla fiera vera e propria del "Real Italian Food&Wine". Dopo "Cibus" a Parma, il "Discover Italy" di Sestri Levante, il "Tuttofood", il TTG di Rimini ed anche "Artigiano in fiera", un'altra data fondamentale viene inserita nel calendario fieristico della Città Metropolitana. Saremo orgogliosi, quindi, di portare le nostre migliori esperienze fra le eccellenze italiane che vogliono conquistare il mercato britannico».

Nel tondo il consigliere metropolitano Domenico Mantegna.



IL GRECISTA ZIMMERMANN ALL'UNICAL

di **MARIACHIARA MONACO**

Come un motore, sempre in continuo movimento, e senza momenti di stasi, la macchina del Dipartimento Umanistico dell'Università della Calabria, con a capo il direttore Raffaele Perrelli, continua ad ospitare studiosi illustri. Infatti, se poche settimane fa a calcare il terreno del Campus, è stato Mauro Tulli, con la sua accurata analisi sul Simposio di Platone, adesso è arrivato il turno di un altro studioso illustre, stiamo parlando di Bernhard Zimmermann, ordinario di Letteratura Greca presso l'Università di Friburgo, e uno dei maggiori studiosi del mondo classico, tra i più conosciuti e apprezzati non solo in Germania ma anche in Europa.

Lo studioso, in un aula gremita di studenti, ma anche di curiosi, ha preso la parola, presentando il seminario dal titolo "Tessere musive della storia letteraria. I frammenti della commedia greca". Un intervento, il suo, incentrato sulla ricostruzione di alcuni frammenti della commedia greca nelle edizioni e negli studi più moderni.

Un'analisi che permette di mettere in luce lati rimasti a lungo in ombra su questo genere teatrale così affascinante e coinvolgente, che ancora oggi apprezziamo e portiamo sempre con noi, ovunque andiamo. Da Aristofane a Cratino, un viaggio lungo ma piacevole, che ha permesso all'uditorio di conoscere a fondo, aspetti meno scontati della commedia antica, dei commediografi stessi, e del loro rapporto con il pubblico, con il potere, e con la poesia greca precedente.

A margine della sua lectio, Zimmermann, ha risposto ad alcune domande sul futuro degli studi classici in Italia. Un tema arzigogolato, nel Bel Paese, come a Berlino.

«Mi auguro che in Italia non facciate mai lo stesso errore della Germania, che già da molto tempo ha ridotto lo studio del greco antico a semplice materia a scelta, in concorrenza con altre lingue moderne, dallo spagnolo al cinese. I risultati? Ormai solo l'1% dei ragazzi tedeschi studia il greco, anche perché nel nostro sistema scolastico la scelta della scuola superiore viene compiuta in un'età precoce, intorno ai dieci anni. E i genitori magari sono portati a scegliere una lingua che "può servire" per il lavoro - spiega lo studioso - piuttosto che una formazione che pone le basi per una solida cultura generale, in grado di offrire competenze logico-scientifiche e linguistiche che daranno i loro frutti nel lungo periodo».

Poi aggiunge: «Non è un caso che i ragazzi italiani, avendo ancora la possibilità, anzi direi la fortuna, di compiere studi classici di livello alto, con l'acquisizione sistematica del latino e del greco, sono richiesti in tutto il mondo per le loro eccellenti competenze specialistiche». Dalle università tedesche a quelle americane e britanniche (un caso su tutti la cattedra di Classics dell'italiano Mario Telò a Berkeley) si assiste, infatti, a un boom di ricercatori e docenti italiani. Siete gli unici al mondo ormai ad avere e mantenere que-



sto profilo, che è sempre più ricercato: se da un lato diminuisce il numero di figure

professionali con competenze in queste materie, a causa del calo di iscrizioni al liceo classico o di scelte assai discutibili a livello politico come la riforma tedesca, dall'altro è sempre altissimo l'interesse nella società per la cultura antica: dal teatro classico alla mitologia greca, dagli studi su Omero a quelli su Virgilio alla loro ricezione nella letteratura medievale, moderna e contemporanea».

Lo studioso, inoltre, punta i riflettori sulla Magna Graecia, e sul passato di un intero pezzo d'Italia che comprende parti vaste della nostra regione, la quale, secondo Zimmermann, andrebbe maggiormente valorizzata dal punto di vista culturale. La Calabria e gli studi classici dunque, come specificità che brilla, anche all'estero.

Una riflessione importante, per le studentesse e gli studenti, per le loro famiglie, per il mondo scolastico e accademico e anche, naturalmente, per i decisori politici.

Un futuro che spaventa, certo, ma che se accompagnato fa meno paura. Ecco perché l'Università della Calabria ha deciso di affiancare i numerosi giovani, che con coraggio e abnegazione, hanno intenzione di iniziare un percorso umano, prima che umanistico.

Ponendo al centro l'individuo, e il suo bagaglio, una valigia ripiena di nozioni, ma anche di emozioni e sogni nel cassetto. In un mondo che va sempre di corsa, e che apprezza sempre meno il "bello", chi sceglie le humanae litterae, si pone contro-

corrente, in contrapposizione agli appannaggi di una modernità seppur comoda, ma forse poco vera.

Ma non ci si ferma mica qui, il filo rosso di eventi va avanti, ancor di più.

Molte sono le iniziative promosse, che da lunedì 17 aprile fino al 24 del corrente mese, coinvolgeranno i docenti dell'intero dipartimento, dando vita a discussioni molto vive e interessanti, che ci accompagneranno verso una data simbolo della storia italiana contemporanea, ovvero il 25 aprile.

Questo filone infatti è intitolato proprio "Verso il 25 aprile", per mettere in risalto l'importanza della Resistenza, e dei partigiani di ogni fronte che, a partire dal 1943, contribuirono alla liberazione del nostro paese.

Una "liberazione" non soltanto militare, nel conflitto col nemico, ma anche culturale, umana, vitale.

Diversi sono gli argomenti che si tratteranno, dal fascismo e il bimillenario Virgiliano del 1930, con il professor Raffaele Perrelli, fino alla repressione nazifascista della psicoanalisi, con il professor Fabrizio Palombi, e al rapporto fra libertà e politica con il professor Giuseppe Cantarano, e tanti altri.

Appuntamenti da non perdere, prendete carta e penna. ●

IN SCENA LA LEGALITÀ CON GRATTERI

TEATRO CIVILE AL POLITEAMA DI CATANZARO

Sul palco del Teatro Politeama di Catanzaro hanno preso vita le storie dei figli delle vittime di mafia, del giornalismo impegnato, di imprenditori testimoni di giustizia, per un'opera-dibattito sulla legalità che è, al tempo stesso, una provocazione per farci riflettere, capire e reagire. In platea centinaia di studenti di diversi istituti scolastici superiori del territorio, grazie alla collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale della Calabria, per la messa in scena di "Se dicessimo la verità-Ultimo capitolo", lo spettacolo di Emanuela Giordano e Giulia Minoli, realizzato grazie alla sinergia tra due progetti nazionali - Palcoscenico della Legalità e Ponti: cultura e teatro per la città-

dinanza attiva - portati avanti nel territorio dall'Associazione CCO - Crisi Come Opportunità Raccontano.

Una "prima" in Calabria fortemente voluta dalla Fondazione Politeama - presieduta da Nicola Fiorita, con il Sovrintendente Gianvito Casadonte e il Direttore Generale Aldo Costa - all'interno del calendario di eventi programmati nell'ambito della Rete di teatri, sostenuta dalla Regione Calabria. L'occasione per i più giovani di affrontare alcuni aspetti meno conosciuti del fenomeno mafioso, quelli che riguardano la globalizzazione, l'alta finanza, i cosiddetti uomini cerniera che fanno da tramite tra il crimine e le amministrazioni pubbliche.

A discutere di questi e altri temi, alla fine dello spettacolo, è stato il Procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri, che nel raccontare la propria esperienza di vita spesa in Calabria per combattere la criminalità organizzata, ha anche rivolto dei messaggi preziosi rivolti al mondo della scuola e alle nuove generazioni: "Bisogna prestare attenzione a chi fare entrare nelle scuole, ho visto persino dei faccendieri parlare di lotta alla mafia. Abbiamo bisogno di una scuola migliore, di insegnanti che nel pomeriggio tengano impegnati i ragazzi che, laddove non respirano cultura mafiosa, sono figli di internet più che dei loro genitori. Per abbattere le mafie occorrono politici e legislatori con coraggio, libertà, forza e competenza. Ma quello che i ragazzi devono fare è studiare di più, e da subito, perché anche i figli di nessuno possono diventare delle eccellenze".

Il cartellone di appuntamenti della Rete di Teatri, promosso in partnership con Teatro del Grillo di Soverato e Drama di



GIULIA MINOLI E NICOLA GRATTERI SUL PALCO DEL POLITEAMA DI CATANZARO

Polistena, ha già visto il Politeama ospitare nei giorni scorsi i due intensi monologhi made in Calabria "Lamagara", produzione di Confine Incerto con Emanuela Bianchi, e "Via del popolo", l'ultimo lavoro di Saverio La Ruina per Scena Verticale. Domani mercoledì 19 aprile sarà la volta di "Bambola - La strada di Nicola", spettacolo musicale diretto ed interpretato da Gianni De Feo. In una dimensione che oscilla tra il reale e l'immaginario, il protagonista sul palco racconta la sua vita in una qualunque periferia romana, a cui fanno da sfondo le voci e le contestazioni delle femministe che rivendicano la libertà delle proprie scelte sessuali, tra suoni sboccati, erotici, ma anche sentimentali e poetici.

La chiusura sarà affidata venerdì 21 aprile al musical originale "Mohican", scritto e diretto dal noto autore Carlo Tedeschi, con la Compagnia RDL ed in scena più di 40 artisti e 200 costumi. Un'anteprima nazionale a Catanzaro dello spettacolo ispirato ad una storia vera, di circa 120 anni fa, tra Inghilterra e Stati Uniti: un racconto d'amore, di sopraffazione, di lotta e di ricerca della verità, alla scoperta della spiritualità degli Indiani d'America, ma anche un grande omaggio alla figura femminile. "Mohican" narra dell'amore contrastato tra Eliane e un giovane indiano della tribù dei Mohicani. Nello scontro drammatico tra diverse culture, Mohican si farà portavoce di un nuovo dialogo tra le differenti realtà, in nome di una rinnovata umanità, capace di accoglienza e integrazione.

Per informazioni e preventidite è possibile consultare il portale www.politeamacatanzaro.net oppure contattare il botteghino del teatro al numero 0961-501818. ●